



SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO
GIUGNO 2007

Pensiero Narrativo

Modulo 1, gruppo n. 3

Nella condivisione dei nostri romanzi di formazione, delle nostre storie di evoluzione, ovviamente, non solo professionali, ma anche individuali, abbiamo cercato di costruire una struttura comune.

Abbiamo ricostruito le fasi della vita, molto ricorrenti sia nelle situazioni di felicità che di infelicità, accompagnate dalla ricerca di nostri miti passati, ma anche presenti, che stanno ancora lasciando le loro tracce. Ci siamo poi soffermati, riflettendo, su un mito, quello di Antigone (con il conflitto tra pubblico e privato/dentro e fuori/ norma e trasgressione).

Ne abbiamo tratto la sensazione, riportata nel nostro oggi, di essere parte di una istituzione normativa, prescrittiva, che da un ruolo di potere e di ordine che deve essere esplicitato, dichiarato; accanto a questa stanno tutte le storie, individuali e collettive, di trasgressione e ribellione poiché non sempre si capisce mai fino in fondo qual è il dentro e qual è il fuori.

Antigone, per chi non la conoscesse, è una figura femminile (nel gruppo eravamo quasi tutte donne) è l'emblema, il simbolo del coraggio di andare contro una regola. In questo caso la regola era quella del re di Tebe che ordina di non seppellire i propri cari perché traditori della città e della patria. Antigone invece, trasgredendo questa regola, va a seppellire il fratello. Il re Priamo la condanna ad essere sepolta viva in una grotta nella quale riceve la visita del futuro marito, figlio del re. Arriva la moglie del re che vede il figlio e la futura nuora morti e muore anche lei. Ed ecco qui il dramma per il re che ha dovuto dare l'ordine che poi gli si è ritorto contro nel suo privato. Quindi la contraddizione tra la norma e la trasgressione, il dentro e il fuori, e soprattutto il pubblico e il privato.

Quanto sta di noi stessi, del nostro privato in uno spazio pubblico, quanto ci è concesso portarlo e manifestarlo, senza che questo ti si ritorca contro?

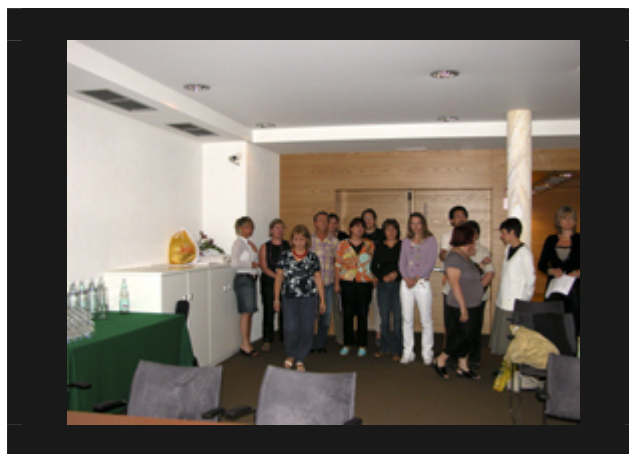
Condividendo questi romanzi di formazione individuali, abbiamo visto che tutti avevamo delle ricorrenze nella formazione delle relazioni primarie dei primi concetti rispetto alla norma nell'infanzia nella nostra famiglia, dove nessuno metteva in discussione le norme parentali. Chi con più sofferenza, chi meno. Era una costante. Poi arriva la condivisione delle relazioni sociali.

Abbiamo sentito agire queste relazioni nelle canzoni, che possiedono grossi poteri evocativi.

Abbiamo cercato di documentare come, questo nostro romanzo pedagogico, ci ha portato a scelte pedagogiche. Scelte pedagogiche che fanno da fondale, a volte, a delle razionalizzazioni. Le percepirete tra poco, quando i miei compagni realizzeranno un'azione. Delle scelte pedagogiche nelle quali abbiamo visto che la scuola di oggi ha soprattutto un ruolo "svezzante", mentre nel nostro passato, nei nostri ricordi di scuola crescevamo e basta. La scuola non aveva questo compito, era un "affiancatore anche molto affettivo" almeno nelle elementari. Nelle medie cominciava ad essere più responsabilizzante rispetto all'autonomia. Adesso è presente sia un codice paterno che materno, l'insegnante ha entrambe queste facce. Nelle scelte pedagogiche, rispetto alla norma e trasgressione emerge una figura di educatore che deve dire no, come scelta, ma accettata: "il no è necessario". Lo spiego attraverso le parole, lo faccio anche esperire nella situazione e con il mio comportamento attento. Metto il mio comportamento come centro, come centro l'idea di porsi come modello educativo vincente, rispettoso della persona. Favorisco la consapevolezza, anche tua, delle azioni, di quello che stai facendo.

Tutto è scelta educativa anche lo scegliere di sedermi o meno, dove sedermi, se muovere o non muovere le mani, se guardare negli occhi o meno. Ti obbligo perché ti voglio bene, io ci sono sempre per te, con te, ho uno sguardo alla tua persona (io-altro). Il giorno in cui non ti sgrido più è un brutto giorno. Vuol dire che non ti guardo più. Vuol dire creare un clima di affettività almeno dichiarata, tutti i giorni, con uno sguardo particolare alla persona, con l'idea di guardare un po' più negli occhi, perché i ragazzi entrino con la loro anima a scuola, che non la lascino fuori. Questo significa: intenzionalità nell'azione educativa, essere consapevoli del ruolo di prescrittori normativi, portatori di norme per poi essere, anche, pronti alla trasgressione, alla ricostruzione, sia nel proprio essere nella macchina istituzionale che nell'essere rispettoso del singolo (io, l'allievo, il collega, il genitore).

Per rendere ciò che è rimasto nella nostra formazione, per manifestare con una metafora, ciò che è emerso nel gruppo, ora presentiamo una azione non-parlata: "dove il corpo parla e lo sguardo tocca". Vi mostreremo come il nostro corpo parla, lo sguardo tocca. La dimensione di questa azione è lo spazio



vissuto e agito nella ricerca di ordine. Lo spazio disegna relazione con gli altri e bisogno di ordine: un ordine che fa stare bene (un omaggio al logos), un disordine che è ricerca continua di un equilibrio e di bene-essere per le persone.

Cercheremo di creare un campo di azioni, di solitudini, di alleanze, di relazioni ricche di senso.

Vi invitiamo a condividere con il gruppo questa azione accompagnandoci con una sorta di sfondo sonoro, di panorama sonoro di accompagnamento. Abbiamo scelto la canzone di Mia Martini "Almeno tu nell'universo" il cui testo, secondo noi, contiene tutte le trame che abbiamo condiviso (la cura, la ricerca delle diversità, il tu, l'io, il motore, la cultura del centro, il richiamo d'aiuto l'universo...).





